

Rassegna del 02/02/2014

SANITA' REGIONALE

02/02/14	L'Ora della Calabria	6 La mappa dei relitti che avvelenano l'Italia intera - Brancaleone dove le navi affondano e la gente si ammala	Costanzo Annalisa	1
02/02/14	L'Ora della Calabria	6 Sui fondali del nostro mare "dormono" 37 relitti sospetti	an.cost.	3
02/02/14	L'Ora della Calabria	7 Quei ritardi che in Calabria uccidono più del cancro	Musco Simona	4
02/02/14	L'Ora della Calabria	7 Nella Piana di Gioia l'inceneritore fa sempre più paura	Russo Francesco	5
02/02/14	L'Ora della Calabria	9 «Vannoni sta salvando mia figlia, lasciatelo stare» - «Per helena Stamina è la speranza»	Scalzi Antonella	6
02/02/14	Quotidiano della Calabria Reggio e provincia	22 «Siti inquinati: la vera emergenza»	...	8

SANITA' LOCALE

02/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	27 Un nuovo software di gestione	f.r	9
02/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	29 ADICONSUM La salute dei cittadini non si tutela con i tagli finanziari	...	10
02/02/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	35 «I dati sulla salute del mare li ha forniti l'Arpacal»	...	11
02/02/14	Gazzetta del Sud Cosenza	32 Tanti servizi sanitari lasciano a desiderare	fms	13
02/02/14	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	28 In breve - Mancano dosi di "Remicade"	...	14
02/02/14	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	30 A Pneumologia al "Morelli": «Un reparto eccezionale»	...	15
02/02/14	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	31 Malformazioni alla nascita per una bimba Due medici a giudizio	f.t	16
02/02/14	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	32 Diritto alla Salute: nemmeno l'Asp si è posta compiutamente il problema	Red .rc	17
02/02/14	Gazzetta del Sud Reggio Calabria	36 Sanità e sindaci, pianeti lontani «L'Asp non ci ha mai interpellati»	Lombardo Pino	18
02/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	14 Parco auto dell'Asp Tutte le perplessità di Sergio Costanzo	...	20
02/02/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	14 Si rafforza la sinergia tra Asp e Lilt	...	21
02/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	24 Convenzione Asp e Lilt	...	22
02/02/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	27 «L'inquinamento non ci compete»	Rettura Pasqualino	23

● La mappa dei relitti che avvelenano l'Italia intera

> pagine 6 e 7

misteri tossici

BRANCALEONE

dove le navi affondano e la gente si ammala...

*Nel 1987 la "Rigel" si inabissò al largo di Capo Spartivento
Oggi in quella zona si registra un'alta incidenza di tumori*

Angela è stata operata per un carcinoma alla tiroide: «Prima non era così, è come se qualcosa fosse esploso»

BRANCALEONE (RC) Era il 21 settembre del 1987 quando la nave "Rigel", battente bandiera maltese, affondò, con il suo carico di 3000 tonnellate, al largo della costa jonica reggina, a Capo Spartivento, una piccola frazione di Brancaleone. «Probabilmente conteneva rifiuti», scrive Legambiente in un dossier. Quel che c'era realmente su quella nave non è certo, perché alla partenza della "Rigel" dal porto di Marina di Carrara non fu mai fatta un'ispezione, «grazie alla corruzione di un impiegato doganale incaricato». Un procedimento giudiziario accertò che quello fu «uno strano affondamento». Sono trascorsi 26 anni ed a Brancaleone, coincidenza o no, negli ultimi anni si contano tanti ammalati e deceduti per il male del secolo. Tumori alla tiroide, al seno e allo stomaco vanno «per la maggiore». «Siamo infestati. Chi è stato responsabile di questa strage silenziosa, e non penso sia stata una sola persona, l'ha fatto per il dio denaro e do-

vrebbe toccare con mano e sentire quanto può fare male». La voce ferma, lo sguardo fisso in un punto della parete e una rabbia immensa traspaiono da quegli occhi neri, così belli e altrettanto tristi. Angela, 38 anni, nel 2009 subì un intervento per un carcinoma alla tiroide, maligno papillare variato in follicolare. È lei che si rivolge a chi ha provocato questa «epidemia». Dopo Africo, Angela e i suoi amici portano alla luce la strage che silenziosamente si sta consumando anche a Brancaleone e Bruzzano. La donna apre le porte della sua casa e del suo cuore. Racconta della sua malattia, che poi è uguale a quella dei suoi amici: «Solo io conosco settanta persone tra Brancaleone e Bruzzano» che lottano contro il male. A confermare il suo conteggio c'è un quadro epidemiologico realizzato tra il 1998-2003 dalla dottoressa Filomena Zappia, responsabile dell'osservatorio di epidemiologia dell'ospedale di Locri. Lo studio mostra che «nel polo di Brancaleone si evidenziano alti valori di tumori dell'apparato digerente e peritoneo», 98,37 casi ogni 10mila abitanti. «È da dieci anni che sta succedendo tutto con questa frequenza, ciò significa – ipotizza Angela – che qualcosa ci ha colpito. C'erano anche prima i tumori ma non in modo così vasto. È stato come se qualcosa fosse esploso». Angela è il simbolo della lotta a Brancaleone ma le testi-

monianze sono tante. «Mia madre ha avuto un tumore alla tiroide: un giorno andai ad accompagnarla per la visita, il dottore mi guardò e chiese se era mia madre che doveva esser visitata o io». Fu così che una giovane mamma di 37 anni scoprì tre anni fa di avere anche lei «il male» alla tiroide. E poi c'è anche la donna del panificio. Basta camminare lungo le strade di Brancaleone e la sofferenza sembra infinita. «In quella casa – indica un ragazzo – ce l'hanno il padre e la figlia. Anche ad una professoressa delle medie di recente gliel'hanno scoperto». «Quel coso ce l'ho nel peritoneo». Un sorriso beffardo sul viso di uomo sui sessant'anni: «E come lo devo chiamare? Convive con me, è dentro di me, devo chiamarlo in qualche modo per sopravvivere». Angela ha la maglia nera con il collo alto: è una bella donna dai capelli ricci ribelli e due figlie da crescere. Lei parla e spesso la sua mano si ferma tra il collo e il torace, dove ha quel netto taglio che le ha cambiato e sconvolto la vita: «Dopo che si scopre di avere un tumore si entra come in un tunnel di sofferenza. All'ospedale, prima di Messina e poi in Emilia Romagna, dove sono stata operata, ho incontrato tantissima gente di qui: di Brancaleone, Bruzzano, Africo, San Luca, Platì. Tutti con il male». Squilla il telefono, è Maria, anche lei "marchiata" ma al seno. Non se la sente di dare la sua testimonianza: «Parlarne – dice Angela – è come rivi-

vere di nuovo tutto». A Brancaleone non si sa cos'è che causa questa silenziosa strage. «Dicono – ipotizza Angela – che possa essere il mare, perché ci sono delle schifezze. Ci andiamo lo stesso a mare, altrimenti cosa bisogna fare? Partire e andartene via da qui, se davvero esistono le schifezze di cui si parla da qualche anno». Con la mano destra messa come a proteggere la cicatrice e il pugno della mano sinistra chiuso, la donna esprime un desiderio: «Spero che ci sia chi ha il coraggio di venire a vedere questa triste realtà che ci ha ridotti così e aiutarci, spero che non venga ostacolato perché questa non è una lotta per sapere chi è stato ma è una lotta per sapere se ancora si può fare qualcosa per evitare ai nostri figli le sofferenze che stiamo passando noi».

Ha rabbia Angela; rabbia perché la gente si ammala e muore nel silenzio più terrificante di chi dovrebbe tutelare la salute, l'ambiente, i cittadini. La domanda che tutti si fanno è: «Cosa produce questi tumori?». Le ipotesi sono tante ma hanno tutte un unico nome: rifiuti tossici. In mare o in montagna, non si sa. «Io sfato il mito delle navi – dice un ragazzo che preferisce l'anonimato –, sono più portato a credere che le fiamme portino a valle scorie da chissà quale zona in montagna». Sospira e conclude: «Le fiamme a monte sono un pozzo di mistero, un mistero tossico».

ANNALISA COSTANZO

regione@loradellacalabria.it

il dossier di legambiente

Sui fondali del nostro mare “dormono” 37 relitti sospetti

*Il pentito
Francesco
Fonti
nel 2005
raccontava:
«Noi
eravamo
il braccio
di certe
istituzioni»*

SIDERNO (RC) Sono circa 37 le navi “sospette” sui fondali calabresi. Trentasette ammassi di lamiere e motori, riempiti di morte da chi voleva disfarsi dei materiali nocivi risparmiando soldi e ammazzando il mare calabrese. Sono partite da ogni porto d'Italia e non solo, sono giunte nel mar di Calabria e poi sembra che, almeno alcune, siano state fatte affondare da uomini senza scrupoli. «Noi eravamo il braccio di certe istituzioni», dichiarava nel 2005, in esclusiva per *L'Espresso*, il pentito calabrese Francesco Fonti. Lui, secondo quanto raccontava, era stato uno di quegli uomini senza scrupoli. Il relitto di Cetraro, la Cunski, l'avrebbe affondata proprio Fonti, deceduto nel dicembre del 2012, si presume per un tumore. «Ho messo i candolotti. Si fissavano – spiegava – delle cariche di dinamite coperte da cemento a presa rapida, si accendeva una miccia abbastanza lunga e noi abbandonavamo la nave con un motoscafo. Era un lavoro facile e fruttuoso». Della “Cunski” si parla anche nel dossier di Legambiente. “Affondamenti sospetti 1979/2000” è il titolo. Un documento di nove pagine quello elaborato da Legambiente su dati della dire-

zione investigativa antimafia «più altre» risalenti dal 1979 ad aprile 2001. La prima nave il cui affondamento risulta «sospetto» risale al 1979. È la “Aso” affondata al largo di Locri il 17 maggio 1979. «Conteneva 900 tonnellate di solfato ammonico, sostanza altamente tossica e derivata da prodotti usati nelle industrie chimiche». Nove mesi dopo e a 41 chilometri di distanza, cola a picco a 20 miglia a sud-est di Capo Spartivento, nel Reggino, la nave italiana “Misurina”. Un “bestione” dal «carico sconosciuto». Il mare cristallino della piccola frazione di Brancaleone, a 16 miglia sud-est da Capo Spartivento, il 5 luglio 1981, è protagonista ancora di un affondamento: la “Athina R”, «con un carico di solventi chimici». Tre anni dopo, la tratta delle navi affondate si sposta di 24 chilometri. L’“Elbe”, nave panamense con il suo carico di rottami di ferro, trova dimora sul fondale a 17 miglia dalla spiaggia di Bova, il 25 maggio 1984. La “Maria Pia M.” mentre era in viaggio da Chioggia a Tripoli avrebbe concluso, l'11 marzo 1986, il suo viaggio al largo della provincia di Crotona. Misteriosa è la storia della “Rigel”, affondata a Capo Spartivento il 21 settembre 1987, insieme 3000 tonnellate «probabilmente di rifiuti (prima di partire venne caricata di blocchi di cemento)». Quello della “Rigel” fu definito uno «strano affondamento» e dell'equipaggio «non fu rintracciato neanche il comandante». Dalla provincia di Reggio Calabria a quella cosentina con la storia della fa-

mosa “Jolly Rosso” (foto), che si spiaggiò al largo di Amantea, in località Formiciche, il 14 dicembre 1990. Era stata noleggiata dal governo italiano per andare a recuperare in Libano 9532 fusti di rifiuti tossici nocivi ma la nave venne trascinata dalla corrente verso riva, sulla spiaggia Formiciche di Amantea. Nei fondali calabresi ci sono anche la “Marineta”, affondata a largo di Punta Stilo, Crotona, il 6 gennaio del 1993 e la “Korabi Dures”, che ha perso il carico a ridosso della fossa di Badolato, profonda oltre 1000 metri. Una storia anomala quella della “Korabi Dures”, il cui carico ufficiale era di «rottami di rame». Il 2 marzo 1994 la nave giunse nell'antiporto di Crotona, venne ispezionata dalla Capitaneria di Porto e nella stiva figuravano 1200 tonnellate di rottami di rame. «La nave viene comunque scortata per 15 miglia da una motovedetta: procedura singolare dal momento che tutto risultava in ordine». Giunse a Palermo, dove le autorità marittime effettuarono dei rilievi per valutare eventuali tracce di radioattività: «Il controllo dà esito positivo, e il carico di radioattività risulta superiore ai limiti previsti dalla legge». La nave con il suo carico ripartì quindi verso Durazzo, ma «il 10 marzo compare nelle acque di Pentimele, nei pressi di Reggio Calabria, senza presentare tracce di radioattività ai nuovi controlli delle autorità marittime». Partì così un'inchiesta giudiziaria per accertare un eventuale scarico in mare.

an. cost.

Quei ritardi che in Calabria uccidono piÙ del cancro

I casi sono in aumento ma mancano studi e dati ufficiali

Uno studio del 2007 dell'azienda ospedaliera Bianchi-Melacrino-Morelli di Reggio rileva uno scenario «particolarmente preoccupante» a causa del «pesante ritardo organizzativo e strutturale, fonte di diseconomie e inefficienze»

SIDERNO (RC) «L'incidenza dei tumori in Calabria e i costi sono in progressiva crescita». Gli indizi c'erano tutti da un po' di tempo. Ma nonostante le dichiarazioni di intenti e i proclami ufficiali, sui tumori, in Calabria, si continua a brancolare nel buio. A dar conto della situazione calabrese ci aveva pensato uno studio promosso dall'azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" di Reggio Calabria, pubblicato nel 2007, secondo il quale alcune patologie ammorzano piÙ la punta dello stivale che qualsiasi altra zona d'Italia. E quel lavoro, relativo agli anni 1998-2001, lo aveva detto: «Lo scenario che si prefigura è particolarmente preoccupante per la Calabria, che ha un pesante ritardo organizzativo e strutturale, fonte di diseconomie e inefficienze». Tra queste, sicuramente, pesa l'assenza dei registri tumori, attivi ad intermittenza o, peggio, non attivi affatto, come nel caso di Reggio Calabria, dove nonostante una delibera datata 26 febbraio 2013 tutto è fermo al palo per cavilli interpretativi e una burocrazia che ammazza peggio delle malattie. Pochi i dati a disposizione, dunque, fermi a questo studio regionale e all'indagine epidemiologica condotta sulla Locride dalla dottoressa Filomena Zappia per gli anni 1998-2003. Da questi documenti emergono le linee guida sulla base delle quali innestare le indagini epidemiologiche e ambientali, per rintracciare eventuali fattori che incidono sulla salute dell'uomo, determinando una terra dei fuochi in salsa ca-

labrese. L'epicentro, in questo caso, sarebbe nella provincia di Reggio Calabria, «con un trend crescente». Gli ospedali di Reggio e Locri infatti, si piazzano al primo e al terzo posto per «maggiore sofferenza», mentre in mezzo c'è il polo di Catanzaro. Se da un lato il dato generale pone la Calabria al di sotto della media nazionale, dall'altro le leucemie – presenti in particolare a Crotone e Catanzaro – assumono un comportamento anomalo, poiché «il tasso standard ospedaliero è il piÙ elevato in Italia», addirittura il doppio rispetto alla media nazionale. Le cause potrebbero essere legate, oltre a fattori genetici, anche all'esposizione a «radiazioni ionizzanti e sostanze chimiche». Se, dunque, in generale la Calabria si colloca a metà classifica in fatto di incidenza di tumori, i dati cambiano drasticamente per singole neoplasie. Così i maschi calabresi sono i piÙ colpiti in Italia dai tumori alla vescica, fegato, mieloma, leucemia linfoide e mieloidi; mentre per le femmine sono preoccupanti i dati relativi ai tumori alla cavità orale, fegato, encefalo, linfoma Hodgkin, mieloma, leucemia linfoide e mieloidi. Ma ci sono anche altri casi: i tumori a testicoli e pene (170 casi in totale tra il 1998 e il 2001), se confrontati ai tassi delle altre regioni, qui risultano «inverosimilmente piÙ alti». La Calabria, dunque, si configura come un'area a rischio, esposta e appesa alla burocrazia. La soluzione, allo stato attuale, non può che essere una: attivare tutti i registri tumori e riorganizzare l'offerta sanitaria in modo che quei numeri cessino di essere così spaventosi.

SIMONA MUSCO

regione@loradellacalabria.it

Nella Piana di Gioia l'inceneritore fa sempre più paura

GIOIA TAURO (RC) Con il suo funzionamento a singhiozzo, è un po' l'emblema del sistema rifiuti calabrese, il termovalorizzatore di Gioia Tauro, unico inceneritore calabrese che verrà "raddoppiato" con un altro impianto in via di realizzazione. Nelle ultime settimane, un incendio di rifiuti in un'area di stoccaggio ha riacceso i riflettori sul cattivo stato del megaimpianto di contrada Cicerna, con i lavoratori normalmente preoccupati per la loro sicurezza. Ma si tratta solo dell'ultimo esempio di un "andazzo" che, purtroppo, va avanti da almeno due anni. Due anni di file interminabili di camion di fronte all'impianto, con i Comuni che si sono trovati spesso a "litigare" per chi dovesse scaricare per primo, e il forno che brucia i rifiuti provenienti da diverse discariche regionali spesso e volentieri guasto. La carenza di manutenzione si aggrava soprattutto dal 2012, ultimo periodo di gestione della Veolia, quando la multinazionale francese è rimasta in proroga avendo già deciso di andare via, e il suo impegno è andato fatalmente scemando. Mentre oggi il nuovo gestore "a tempo", l'azienda lametina Ecologia Oggi, non intende certo caricarsi grossi investimenti sulla manutenzione, in attesa che la Regione individui con un bando europeo un gestore definitivo. Fatto sta che i disagi sono spesso enormi, così come l'allarme per possibili effetti inquinanti. Il 19 giugno scorso, il consigliere provinciale Giuseppe Longo promosse addirittura un'ispezione all'impianto, ma durante la quale la dirigenza aziendale assicurò un livello di emissioni a norma, secondo i dati trasmessi regolarmente all'Arpacal. Sta di fatto che anche nella Piana la paura cresce, con diversi comitati e gruppi di cittadini che lanciano l'allarme sulla crescita dei tumori e chiedono a gran voce un registro regionale.

Francesco Russo

STAMINA, STORIA DI UNA BIMBA CALABRESE

«Vannoni sta salvando mia figlia, lasciatelo stare»

L'appello dei genitori di Helèna, 5 anni, affetta da una malattia rara: «Non vietate le cure, migliora ogni giorno»

Helèna è una bimba calabrese di cinque anni affetta da Niemann Pick di tipo C. È una rarissima malattia neurodegenerativa, a cui lei, tuttavia, non si arrende: seppur tra mille sofferenze, lotta con tutte le sue forze per vincere la sfida.

Accanto a lei, giorno e notte, ci sono i genitori Andrea e Debora che, dopo aver percorso la penisola in lungo e in largo, si sono affidati al cosiddetto metodo Stamina. Per far sì che la loro bimba fosse curata agli Spedali Civili di Brescia hanno condotto anche una complicata battaglia legale. L'hanno spuntata e la bambina ha iniziato a fare le infusioni.

> pagina 9

«Per Helèna Stamina è la speranza»

L'appello disperato dei genitori di una bimba affetta da una malattia incurabile

I primi risultati incoraggianti: la piccola respira autonomamente e riesce a fare alcuni movimenti. Cosa accadrebbe se la cura venisse sospesa?

La bambina ha 5 anni e soffre da quando ne aveva 2. Sembra che solo la contestata terapia di Davide Vannoni abbia qualche effetto su di lei. Per farla curare papà Andrea e mamma Debora hanno affrontato una battaglia legale

CATANZARO Helèna è una bimba di cinque anni affetta da Niemann Pick di tipo C. È una rarissima malattia neurodegenerativa, a cui lei, tuttavia, non si arrende: seppur tra mille sofferenze, lotta con tutte le sue forze per vincere la sfida.

Accanto a lei, giorno e notte, ci sono i genitori Andrea e Debora che, dopo aver percorso la penisola in lungo e in largo, si sono affidati al cosiddetto metodo Stamina. Per far sì che la loro bimba fosse curata agli Spedali Civili di Brescia hanno condotto anche una complicata battaglia legale. L'hanno spuntata e la bambina ha iniziato a fare le infusioni. Poi le polemiche e i dubbi hanno travolto il metodo e il suo ideatore, Davide Vannoni.

Ma loro ad arrendersi non ci pensano proprio. Questa cura gli ha dato la gioia di rivedere la bimba rifare dei movimenti che non faceva più da tempo.

In un video-testimonianza hanno fatto vedere al mondo la loro piccola respirare autonomamente, senza essere attaccata all'ossigeno.

Per questo non sono scettici verso le cure e non vogliono rinunciare a quella che, secondo loro e con elementi alla mano, per Helèna è l'unica speranza.

Andrea e Debora, dunque, hanno scelto di stare in trincea anche sposando in pieno le tesi del movimento per le cure compassionevoli. Di più: Loro di quel movimento sono parte attiva. Sanno che ogni giorno è prezioso e rilanciano la ri-

chiesta di «garantire le cure nonostante le indagini».

Ecco perché ci sono anche i loro volti tra quelli di tanti genitori che dicono, con tutte le loro forze, no al cosiddetto «sciopero bianco», messo in atto da nove medici responsabili della somministrazione del protocollo Stamina. I membri del movimento sono, infatti, convinti che «la vita dei bambini è a rischio per colpa di un'improvvisa obiezione tecnica». Le infusioni sono state interrotte e loro si sentono «traditi e abbandonati».

Anche la coppia di Petronà, un centro del Catanzarese, non comprende la scelta di «deresponsabilizzarsi nei confronti di una terapia interdetta dai Nas di Torino "a tutela della propria dignità perso-

nale”, dopo oltre due anni in cui hanno somministrato serenamente ai a quei bimbi le stesse terapie compassionevoli da cui adesso prendono le distanze». Chiedono perciò la continuità terapeutica che - dal loro punto di vista - «è assolutamente necessaria».

Da qui la promessa: «Se i nostri malati non dovessero essere curati ricorremmo anche alla giustizia penale». La malattia per Helèna è arrivata ai due anni di età e già a tre si sono visti i peggioramenti ma, oggi come un anno fa, i genitori rifiutano l'idea di non poter fare niente. Ricordano quando la loro bimba ha cominciato a fare le cose che fanno tutti gli altri bimbi.

La mamma ci ha raccontato che «parlava, mangiava, anche da sola, giocava, coccolava le sue bambole e cominciava a fare i primi passetti». Ma poi l'incantesimo si è rotto e semplici cadute improvvise sono diventate il campanello d'allarme di una malattia rara e complicata. Da allora è iniziato un vero e proprio calvario fatto di paure, illusioni e tanti viaggi della speranza. Pisa, Vicenza e poi il Besta di Milano. A questo punto è arrivata la speranza più concreta e duratura con il metodo di Vannoni a cui Andrea e Debora si sono aggrappati con un unico sogno nel cassetto: «Fare qualcosa che potesse dare alla loro cucciola un po' di sollievo». Quando l'avventura è iniziata mettevano davanti a ogni loro frase il “forse”. Non volevano farsi illusioni ma per quella bimba che «ha bisogno di attenzioni continue, che non sta mai da sola e per la quale loro devono essere sempre pronti a capire quando ha bisogno di andare in bagno, quando ha fame, quando ha sete», sono disposti a tutto, anche a lottare contro i dubbi, gli scetticismi, lo Stato e i medici.

È alimentata con un sondino ma è la loro unica ragione di vita.

A far paura non sono gli orari scombinati di una famiglia alle prese con una malattia troppo grande, che li ha costretti a prendere confidenza con apparecchiature normali per un reparto di Rianimazione, ma è il dramma della loro bambina che, oggi come ieri, «non ha davvero tempo da perdere». Dopo quattro infusioni non ha più gli occhi vitrei, segue le voci, muove i piedini al tatto e ruota un po' la testa. I genitori cominciano anche a intercettare la forza nel bacino quando le cambiano il pannolino. Piccoli movimenti che per Helèna non erano affatto scontati, piccoli cambiamenti ai quali è aggrappata tutta quella speranza che loro non vogliono vedere soffocata da burocrazia e battaglie legali.

Antonella Scalzi

■ L'ALLARME Il consigliere regionale Demetrio Naccari e il professore Silvio Greco

«Siti inquinati: la vera emergenza»

«Il consiglio regionale si occupa di temi già decisi, come l'arsenale chimico»

«QUELLE che usa il Governo regionale sono armi di distrazione di massa. Il Capo della Procura reggina ha infatti manifestato pubblicamente la sua convinzione che possa esserci una Terra dei fuochi anche in Calabria. Cafiero de Raho ha parlato di un'attività di contrasto su questo argomento non ancora compiuta nonostante lo sversamento di rifiuti sia avvenuto tanti anni fa. Di fronte ad una denuncia di tale gravità il governo regionale ha pensato fosse meglio occuparsi in consiglio del trasbordo dell'arsenale chimico siriano nell'area di Gioia Tauro». L'attacco alle politiche regionali porta la firma di Demetrio Naccari Carlizzi consigliere regionale del Pd e del professore Silvio Greco che spiegano cosa intendono: «Il tema Gioia - chiariscono con lucidità - è ormai obsoleto, visto che il trasbordo si farà, in barba alla volontà dei calabresi».

Ma il vero pericolo c'è, cresta e cresce a dismisura accusano i due: «Non ci si preoccupa affatto invece dalla presenza sul nostro territorio di aree inquinate e tossiche. Eppure i motivi di preoccupazione reale ci sono eccome. Discariche abbandonate, centri storici invasi dall'eternit, falde acquifere contaminate, in Calabria ce ne sono centinaia. Il numero esatto, anzi, è 637, sparsi in tutte e cinque le province. A stilare questa lunga lista degli orrori è stata la Regione Calabria nel 2009. Queste bombe ambientali erano infatti state inserite nel "Bando di gara per la realizzazione dei piani di caratterizzazione ambientale dei siti definiti a medio e basso rischio del piano regionale delle bonifiche". Da allora però tutto si è fermato e i fondi che l'Europa aveva stanziato

per gli interventi di bonifica rischiano di andare perduti».

«Tra il 2005 e il 2009 - ricordano - la giunta regionale ha individuato una serie di aree sulle quali si era ritenuto necessario far partire degli interventi di bonifica. Il 23 marzo 2010 viene emanato il decreto 3662 con il quale si dava avvio alla procedura aperta per la redazione dei piani di caratterizzazione ambientale, le attività erano inserite nell'ambito del POR Calabria Fesr 2007 - 2013 per il recupero dei siti inquinati e alla loro messa in sicurezza, con una copertura finanziaria di 6.527.600 euro. A giugno 2010, però, la nuova amministrazione regionale di centrodestra ha deciso di rinviare i termini per l'apertura delle offerte e ad oggi non si è mai proceduto alle successive operazioni di gara. Il 7 dicembre 2010 la Giunta Regionale presieduta dal Governatore Giuseppe Scopelliti - sottolinea - ha deciso di revocare, "in via di autotutela", il decreto del 23 marzo 2010. Secondo l'esecutivo di centrodestra era, infatti, necessario aggiornare l'elenco. Una mazzata per le amministrazioni comunali che su quei finanziamenti avevano fatto affidamento per poter intervenire sui siti inquinati. Ma il rischio è ancora più grande. E i vertici della Regione ne erano a conoscenza. Tanto è vero - concludono Naccari e Greco - che nella delibera di revoca del bando viene inserito l'avvertimento dell'Europa circa il rischio di perdere i finanziamenti. Sei mesi dopo la giunta regionale ha invece annullato il bando. Sono passati tre anni dalla revoca e la caratterizzazione per i siti inquinanti sembra essere scomparsa dall'agenda della priorità della Regione»

PUGLIESE-CIACCIO Apparecchi medici sempre sotto controllo

Un nuovo software di gestione

Un monitoraggio costante e immediato delle condizioni delle varie apparecchiature elettromedicali utilizzati nei reparti dei tre presidi dell'azienda ospedaliera Pugliese-Ciaccio. È quello assicurato dal software "SC3 Web Call", che contribuisce a una riduzione dei tempi di intervento oltre che dei costi, con l'eliminazione di tutto il materiale cartaceo.

Per utilizzarlo al meglio sono stati programmati e svolti diversi corsi di formazione del personale addetto. Grande soddisfazione è stata espressa dal direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Elga Rizzo, perché questa tecnologia contribuisce ad alzare gli standard qualitativi. Il softwa-



Elga Rizzo

re rappresenta il metodo alternativo per fare tutte le richieste di intervento sulle apparecchiature elettromedicali, per controllare lo stato delle apparecchiature, intervenire con le

verifiche di sicurezza elettriche e con i controlli funzionali.

Si tratta dunque di un supporto utile anche per le consulenze sugli acquisti, essendo in grado di segnalare le caratteristiche che gli apparecchi devono avere in base alle esigenze dei vari reparti.

«Il software, primo esempio in Calabria, motivo di vanto e orgoglio non solo per il nosocomio – ha sottolineato il coordinatore infermieristico caposala della Neonatologia e Terapia intensiva neonatale del nosocomio, Giovanni Fimiano – è stato presentato in occasione del XIII convegno nazionale di A.I.I.C. " Medical Devices Information Technology " svoltosi a Napoli l'11 e 12 aprile del 2013». ◀ (f.r.)



ADICONSUM**La salute
dei cittadini
non si tutela
con i tagli
finanziari**

Quando è in ballo la salute delle persone si abbandonano calcoli e ragionamenti ragionieristici. Lo sostiene Francesco Marino, presidente Adiconsum Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia, che lamenta «le vessazioni e le condizioni di trattamento che lamentano a più riprese i dializzati, trapiantati e nefropatici di Catanzaro e provincia». Nei loro confronti Marino «esprime la solidarietà a questi pazienti doppiamente colpiti dalle enormi sofferenze fisiche per la malattia e da quelle morali dovute alla gestione ragionieristica dell'Asp, che si possono riassumere in carenza di posti letto, personale sotto organico, fornitura irregolare dei farmaci e, ultimamente, per assurdo, richiesta ai dializzati defunti di restituzione parziale di rimborsi pagati e non dovuti». Una misura, sostiene il presidente Adiconsum, «della gravità di quanto denunciato dal rappresentante regionale Aned (associazione emodializzati dialisi e trapianti) al quale ci associamo». «Come Adiconsum – aggiunge Marino – chiediamo al sindaco Sergio Abramo e alla classe dirigente di rompere il silenzio e scendere in campo con determinazione e autorevolezza in difesa delle sofferenze dei dializzati e dei disagi delle loro famiglie. Compito della politica è far capire ai manager che la sofferenza non si allevia con calcoli economici ma con sinergia tra azienda ospedale e di concerto con la classe politica, senza mai perdere di vista l'ammalato». ◀



L'assessore comunale all'Ambiente Pierpaolo Muraca replica alla consigliere Carolina Caruso che lo ha tirato in ballo sulla questione dei veleni nell'area dell'ex Sir

«I dati sulla salute del mare li ha forniti l'Arpacal»

La scorsa estate l'Agenzia regionale ha riferito che le acque erano perfettamente balneabili e non inquinate

Luigina Pileggi

«Confesso di essere rimasto colpito per essere stato chiamato in causa da un consigliere comunale dell'opposizione su una vicenda che non appartiene affatto alla competenza del Comune. Poi, quando ho letto il virgolettato di Carolina Caruso tutto è stato più chiaro: sappiamo infatti ormai da qualche anno che la loquace consigliera continua a esibire grossolana ignoranza in gran parte delle sue uscite quotidiane».

A parlare così è l'assessore comunale all'Ambiente Pierpaolo Muraca che rispedisce al mittente le considerazioni esterne dalla consigliera Caruso in merito ai veleni nel mare lametino, in particolare nell'area antistante l'ex Sir. «Io so di poter dichiarare con tranquillità – prosegue Muraca – che non ho nulla da temere e di cui tacere, né ai miei concittadini, né all'autorità giudiziaria. Mi auguro che lo stesso possa fare la Caruso. La verità è che la consigliera, troppo spesso diversamente preparata su argomenti che ostinatamente continua a trattare, ha tentato goffamente di scrivere qualcosa su una vicenda i cui protagonisti sono la Provincia di Catanzaro e il Ministero dell'Ambiente e sulla quale ha fatto chiarezza una sentenza del Tar Calabria, anche in riferimento alle competenze. Caruso sembra disconoscere ancora le competenze del Comune in materia ambientale e di tutela del mare».

Su questo argomento, ha sottolineato l'assessore, «voglio precisare che i dati diramati sullo stato di salute del mare sono quelli forniti dall'Arpacal, che ha competenze specifiche in materia, poiché espleta tutta una serie di funzioni che vanno dal monitoraggio alle rilevazioni dei dati che scaturiscono dai prelievi delle acque in mare. Dati che dovrebbero essere resi pubblici per fornire informazioni utili all'utenza e alle istituzioni. L'estate scorsa l'Arpacal ha istituito un servizio chiamato "Sos mare" per consentire ai cittadini di effettuare segnalazioni su eventuali anomalie riscontrate, a seguito delle quali partivano i controlli sulla qualità delle acque. Anche i nostri uffici so-

no stati interessati da queste segnalazioni e in uno degli incontri promossi dal mio assessorato per saperne di più sullo stato di salute del mare, in presenza della Guardia Costiera e della Capitaneria di Porto di Vibo, la dottoressa Cristina Felicetta dell'Arpacal ha evidenziato come le acque del nostro mare fossero perfettamente balneabili e che la presenza di schiume era da attribuire ad una proliferazione delle alghe a seguito dei mutamenti climatici».

Muraca spiega inoltre che «una biologa dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, che di certo non fa capo al Comune, ha rilasciato questa dichiarazione, confermata poi in una conferenza stampa di fine stagione dall'assessore regionale all'ambiente Pugliano. E allora mi chiedo: di che cosa sta parlando? Del fatto che l'Arpacal avrebbe inficiato i dati e invece sapeva che il mare era inquinato? O che Scopelliti avesse dato chiare indicazioni affinché non si parlasse del mare perché Goletta Verde aveva pubblicato dati non confortanti che rischiavano di pregiudicare la stagione turistica?»

«Io come assessore all'ambiente di un comune della Calabria – ha ribadito Pierpaolo Muraca – ho preso per buoni i dati che mi ha fornito l'Arpacal, deputata ad accertare la presenza di eventuali sostanze batteriologiche o inquinanti e ho sempre riportato dati, per me veritieri, anche sul funzionamento della piattaforma depurativa, che è sempre stata efficiente. O forse dovevo scendere personalmente in mare ed effettuare io stesso i prelievi? I dati pervenuti al mio assessorato sono sempre stati confortanti. Pertanto, se qualcuno nascondeva la verità, quello non ero certo io, e farebbe meglio, consigliera Caruso, a interrogare Scopelliti per farsi dare una risposta convincente. A proposito di "sbucchiare", non risponde assolutamente al vero il fatto che ci sia stato uno scambio acceso di vedute sulla questione mare con il sottoscritto o che lei si sia inalberata con me: tutto frutto della sua immaginazione, perché sono ormai anni che non scambio una parola con lei». ◀





L'assessore comunale all'Ambiente Pierpaolo Muraca

TIRRENO

Tanti servizi sanitari lasciano a desiderare

PAOLA. Si è tenuta la riunione del "meetup" del Tirreno cosentino, che comprende tutti i gruppi locali sulla costa del Movimento 5 stelle, da Tortora fino ad Amantea.

Tema principale la sanità. Si è discusso dei problemi inerenti il settore, purtroppo tanti rispetto al servizio che si cerca di fornire su tutto il territorio. «Si sono analizzate - è stato commentato dal M5S - tutte le criticità nei singoli ospedali e successivamente nei singoli comparti, proponendo alle "proteste" per alcuni disservizi, anche delle proposte concrete che hanno l'obiettivo di migliorare l'offerta sanitaria offerta ai cittadini». Attenzione allo Spoke Paola e Cetraro, all'ospedale di Praia declassato a Casa della salute. ◀ (f. m. s.)



L'ospedale S. Francesco di Paola



In breve

OSPEDALI RIUNITI

Mancano dosi di "Remicade"

Il signor Vincenzo Procopio ci ha scritto segnalando il problema che «da molti giorni agli Ospedali Riuniti non sono disponibili le dosi di "Remicade" (infixmab) per la terapia delle malattie infiammatorie intestinali. Molti pazienti aspettano questa infusione endovenosa, da molti giorni (se il farmaco non viene somministrato alle scadenze stabilite può provocare il risveglio di gravi sintomi) perchè l'Azienda non compra questi farmaci e non rifornisce la farmacia territoriale. Mi auguro che con questa mia segnalazione e un vostro interessamento, si possa risolvere questo grave problema».



LA LETTERA

Pneumologia al "Morelli": «Un reparto eccezionale»

Sono ricoverata, oramai da due settimane, nel reparto di Pneumologia dell'ospedale "Morelli" diretto dalla dottoressa Mirella Malara, e scrivo questa lettera - che sto dettando a mia figlia - per dire a tutti i reggini che abbiamo un reparto eccezionale, dove i medici e gli infermieri sono bravissimi e dotati di grande umanità.

Purtroppo sono stata ricoverata in passato in diversi ospedali, ma questo reparto del "Morelli" è un gioiello per come si viene assistiti e curati. Ci lamentiamo ogni giorno della cattiva sanità, ma dovremmo anche far conoscere la buona sanità per dire a tutti che si può fare, che non siamo destinati a vivere nella spazzatura, nel malgoverno e nella malasànità.

Ho 84 anni, "foramalocchio", e prima di essere ricoverata organizzavo tornei di burraco e tutti sanno quanto sono brava in questo gioco. Ma molto più bravi di me sono questi medici e infermieri che mi hanno salvato la vita e ridato una speranza nella mia città. Ora, però, mi dicono che vogliono chiudere il "Morelli" e metterci i laboratori di analisi e io mi domando: sono impazziti? Con tutte queste belle stanze, luminose e pulite, con i bagni che sembrano quelli di un albergo, con tutte le attrezzature per i degenti, perché distruggere una cosa che funziona?

Se la prossima volta che verso in pericolo di vita mi dovessero portare altrove... forse sarebbe meglio morire a casa!

Laura Scrivo



In Corte d'Appello Malformazioni alla nascita per una bimba Due medici a giudizio

È stato incardinato, davanti ai giudici della Corte d'Appello di Reggio, il processo a carico di due medici ginecologi degli Ospedali Riuniti sul banco degli imputati per aver provocato lesioni personali gravissime in danno di una bambina nata con una particolare forma di encefalopatia e sindrome di West.

La difesa dei due medici, gli avvocati Marco Panella e Carlo Morace nell'interesse del dottore M.S., e gli avvocati Giuseppe Milicia e Filippo Marvelli nell'interesse della dottoressa D.M., ha chiesto ed ottenuto la riapertura dell'istruttoria dibattimentale. Nel corso dell'udienza d'avvio un primo punto è andato a favore dei due imputati, con i giudici di secondo grado (presidente Gullino, a latere Tassone e De Rienzo) che hanno disposto la testimonianza in aula dei due consulenti tecnici del pubblico ministero - il professore Agostino Accardo e il dottore Antonio Milardi - che hanno effettuato gli accertamenti medico-scientifici per conto dell'Ufficio di Procura nel corso del giudizio di primo grado.

Le responsabilità a carico dei due medici sono state accertate dal giudice monocratico, che ha inflitto una condanna alla pena di otto mesi di reclusione nei confronti della dottoressa D.M., originaria di Taurianova ma residente a Reggio, e a cinque mesi di reclusione a carico del dottore M.S., originario di Polistena e residente a Gioia Tauro. Per entrambi la pena è stata sospesa.

Il Tribunale monocratico ha inoltre condannato gli imputati, in solido con il responsabile civile dell'Azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli", in persona del legale rappresentante pro tempore, al risarcimento dei danni in favore dei genitori, che si sono costituiti parte civile, «ordinando in via provvisoria la complessiva somma di euro 530 mila euro (cinquecentotrentamila)». Un provvedimento, in attesa della determinazione finale del risarcimento dei danni che secondo i parametri di legge sarà una somma molto più alta, che su istanza dell'avvocato Marco Panella è stato sospeso ed in ogni caso rideterminato «a una somma non superiore a 10 mila euro».

L'accusa nei confronti dei due sanitari si è sostanziata per M.S. nella circostanza che non avrebbe fornito alla collega D.M., subentrante nel turno di servizio, tutte le informazioni relative allo stato della partorienta che nel breve volgere di qualche ora avrebbe partorito la piccola, mentre, per D.M., si sarebbe cristallizzata nel fatto che la stessa non avrebbe proseguito in maniera adeguata il monitoraggio della gestante fino al momento del parto. Un drammatico caso medico avvenuto nel 2007.

I genitori della bimba, una coppia di nazionalità romena con residenza a Reggio Calabria dove tutt'ora vivono e lavorano, sono rappresentati nel processo che si sta celebrando in Corte d'Appello dagli avvocati Ottavio Serrano e Nicola Rivellesse. ◀ (f.t.)



L'AMARA RIFLESSIONE DEL SEGRETARIO SUL - PI, GENTILE

Diritto alla Salute: nemmeno l'Asp si è posta compiutamente il problema

REGGIO. «La Regione Sardegna festeggia la vittoria per essere riuscita a negare l'attracco delle navi con armi chimiche. La nostra regione, governata da un presidente col ruolo di commissario alla Sanità, non si è opposta e ha ritenuto opportuno utilizzare questo scempio per rilanciare l'attenzione del Governo sui problemi della Calabria». È lo sfogo del segretario regionale Sul - Pubblico impiego, Giuseppe Gentile, che parla di «una resa incondizionata, visto che tutti i sindaci della Piana hanno manifestato la loro contrarietà all'ingresso delle navi nel porto di Gioia Tauro». «Un brutto evento mondiale assegnato al porto di Gioia Tauro, pianificato da chi vive lontano da noi - chiosa Gentile - e privo degli elementi essenziali di programmazione della sicurezza territoriale, ambientale e dei piani di prevenzione sanitaria individuale e collettiva dei lavoratori del Porto e dell'intera

popolazione residente nella Piana. Di ciò dovevano farsi carico per primi i nostri rappresentanti eletti al parlamento europeo, alla Camera e al Senato. Tuttavia, dovendo pensare alla realizzazione di questo nefasto progetto, con l'arrivo della nave per metà febbraio, vorremmo capire perché nessuno si scomoda per redigere un piano di sicurezza e prevenzione locale per informare i lavoratori del porto, i cittadini, il Servizio Emergenza Urgenza Medica e pianificare un protocollo completo in grado di garantire strumenti idonei e direttive precise di prevenzione e cura, in grado di affrontare un malaugurato evento disastroso, seppur imprevedibile, che po-

trebbe derivare da incidenti o da qualsiasi altra causa».

Nel ribadire «l'importanza mondiale di tale evento e l'altissima pericolosità dell'operazione», Gentile osserva che «nonostante tutto, nemmeno l'Azienda sanitaria provinciale si è posta il problema delle sue competenze in materia di salvaguardia del diritto alla salute dei lavoratori e dei cittadini dell'intero territorio. Forse non si è ancora capito che questa volta il rischio è talmente alto e scientemente sottovalutato, al punto da mettere in discussione qualsiasi possibilità di futuro dell'intero popolo calabrese. Nei prossimi giorni si decideranno le sorti della Piana di Gioia Tauro, un momento decisivo per tutti i calabresi: nessuno deve tirarsi indietro, a partire dai rappresentanti eletti in Parlamento, ai quali chiediamo di scendere in piazza per scrivere una bella pagina di storia». ◀ (red.rc)



Giuseppe Gentile
segretario
regionale
Sul - Pubblico
impiego



LOCRI Dal tavolo di confronto emergono pesanti critiche sulla gestione dell'ospedale

Sanità e sindaci, pianeti lontani «L'Asp non ci ha mai interpellati»

Calabrese: «Tutti gli atti dell'ex manager Squillacioti sono da azzerare»

Pino Lombardo
LOCRI

La sanità nella Locride, sia quella ospedaliera che quella territoriale, «a causa del mancato coinvolgimento nelle scelte strategiche» dei sindaci e dei medici che operano nel settore, non garantisce gli standard di qualità idonei a garantire la salute ai cittadini, mentre sperpera ingenti risorse pubbliche elargendo incarichi e contratti a professionisti non sanitari, ed eccessivi rimborsi a strutture private convenzionate.

È quanto emerso dalla prima assemblea (in cantiere ce ne sono altre due) che, ha spiegato avviando il dibattito, il vice presidente del Comitato di rappresentanza dei sindaci in seno all'Asp, il sindaco di Gerace, Giuseppe Varacalli - «di una campagna di ascolto che il Comitato ha deciso di realizzare per avviare un confronto nelle diverse aree della provincia». Accanto a lui a coordinare i lavori dell'assemblea c'erano Agostino Zavettieri, sindaco di Roghudi, e i presidenti del Comitato e dell'Assemblea dei sindaci della Locride, Giuseppe Strangio e Giorgio Imperitura. Pesanti le «accuse» che i sindaci, ma anche i medici ospedalieri e i rappresentanti sindacali, hanno lanciato sul management aziendale, «decapitato» qualche giorno fa con la destituzione della dg Rosanna Squillacioti, e sulla direzione sanitaria dell'ospedale di Locri, ritenuti, ognuno per la propria parte di competenza, i maggiori responsabili «dell'imbarbarimento della sanità in provincia e nella Locride».

A dare il via alle bordate è stato il sindaco Giovanni Calabrese, forte dell'indagine sulla Sanità nella Locride eseguita dalla commissione Sanità istituita dal consiglio comunale locrese, che ha chiesto al neo commissario dell'Asp Francesco Sarica «l'immediato annullamento» di tutti gli atti «illegittimi» prodotti dalla ex manager. Calabrese, sottolineando il mancato funzionamento dell'ospedale, ha affermato la necessità di «una inversione di marcia per dare risposte ai cittadini che quotidianamente chiedono una sanità adeguata, a fronte di reparti che sono delle eccellenze e che invece si vedono ridimensionati. Non si capisce infatti, - ha aggiunto - la chiusura di alcuni di loro, né tantomeno dove sono finiti i 14 milioni di euro finanziati per la ristrutturazione e la riqualificazione dell'ospedale». Anche Giuseppe Strangio ha auspicato che il nosocomio locrese sia concretamente «l'ospedale spoke previsto dalla norma e non invece una struttura pronta per essere chiusa».

Dopo di loro sono intervenuti il primario del Pronto Soccorso Giuseppe Zampogna, quello di Medicina, Luigi Giugno, nonché i medici ospedalieri Franco Mammì e Luigi Brugnano, il rappresentante sindacale Micheli Firmo, il sindaco di Portigliola Rocco Luglio il consigliere regionale Pietro Crinò. Unica voce favorevole alla gestione della sanità è stata quella dell'ex direttore sanitario dell'ospedale di Locri Antonio Previte, appena andato in pensione.

In particolare, il direttore del Pronto Soccorso, e vicepresidente dell'Ordine di medici reg-

gino, Giuseppe Zampogna, ha puntato il dito sulla carenza di organico dell'ospedale di Locri e sulla debole assistenza domiciliare integrata nel territorio, nonché sul mancato coinvolgimento «nella individuazione delle scelte strategiche sanitarie» dei sindaci e dei medici ospedalieri che sono «i reali attori della sicurezza sanitaria». Questo mancato coinvolgimento nasconde, ha aggiunto, la volontà «di passare sulla testa degli operatori sanitari le scelte importanti, visto che parecchie decisioni sono figlie di calcoli clientelari».

«I primi cittadini locridei dal 2010 ad oggi - ha aggiunto Micheli Firmo della Uil Sanità - non hanno mai potuto verificare un bilancio dell'Azienda né esprimere un compiuto parere, né tantomeno hanno potuto confrontarsi su un atto aziendale, perché ancora non esiste». Anche per questo la sanità nella Locride e quella dell'intera Asp «navigano a vista». Tutti gli intervenuti hanno evidenziato che «non c'è mai stata programmazione, ed alcune norme, come il decreto regionale 106 inerente gli accorpamenti dei reparti omogenei, sono stati applicati in maniera differenziata a seconda di chi dirige il reparto da accorpare. L'unico risultato è stato quello di lasciare gli organici dei reparti di emergenza-urgenza sottodimensionati». E così gli ospedalieri, come ha amaramente evidenziato il chirurgo del «cancellato» reparto di Medicina d'urgenza Luigi Brugnano, «sono messi nella sgradevole condizione di doversi alzare al mattino e lavorare a vuoto». ◀





Da sinistra: Previte, Strangio, Zavettieri, Varacalli e Martorano

Parco auto dell'Asp

Tutte le perplessità di Sergio Costanzo

La fase di rinnovamento del parco macchine, con la consegna delle prime nuove 40 autovetture acquisite attraverso la procedura Consip torna alla ribalta. Sergio Costanzo è, infatti, intervenuto per gettare un'accusa senz'appello. «Quelle "Panda", a tre mesi dal loro arrivo, sino ad oggi sono costate all'Azienda sanitaria provinciale poco meno di 50mila euro senza aver percorso un solo chilometro, perché giacciono parcheggiate nel cortile di Via Barlaam da Seminara, forse - ecco la stoccata - in attesa di una nuova inaugurazione o di fare il pieno». E Costanzo vuole sapere «se per i primi due anni le auto non sono garantite dalla ditta costruttrice, quanto costano bollo, gomme e assicurazione». A suo avviso, «rispetto all'importo totale che l'Azienda sanitaria provinciale dovrà pagare nei quattro anni per singola auto, i conti non tornano». Ma c'è di più. A lui risulta che «Consip abbia anche posto il vincolo che nei quattro anni ciascun automezzo non debba superare i centomila chilometri con una media quindi intorno ai 20 chilometri all'anno». Si chiede, dunque, «che succederà poi se si dovessero superare questi km, chi pagherà, quali saranno i costi e si potranno riscattare». Vorrebbe che fosse il governatore Giuseppe Scopelliti a rispondere ma Sergio Costanzo non dimentica l'acquisto delle quattro ambulanze «promesse dal direttore dell'Azienda sanitaria provinciale per sostituire quelle che nelle varie postazioni del Suem 118 hanno già abbondantemente superato i cinquecentomila chilometri e che continuano a viaggiare mettendo in serio pericolo la vita degli operatori e dei pazienti che trasportano quotidianamente».

screening mammografico

Si rafforza la sinergia tra Asp e Lilt



Lunedì a mezzogiorno in punto nella sede della Lilt il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale del capoluogo di regione, Gerardo Mancuso, terrà una conferenza stampa, insieme alla presidente della Lega italiana lotta ai tumori Concetta Stanizzi.

L'iniziativa è stata indetta appositamente per illustrare la nuova convenzione tra appunto l'Azienda sanitaria provinciale e la Lega italiana lotta ai tumori, che vede l'estensione della collaborazione al secondo livello di screening mammografico, dato che il primo livello è stato avviato con successo da qualche mese, e che servirà per gli ulteriori accertamenti in caso di esito positivo al primo livello di controllo.

La nuova convenzione - è scritto testualmente nel comunicato diramato appositamente per diffondere l'appuntamento con la stampa - sarà firmata nel corso della conferenza stampa e amplierà quella che è l'offerta sanitaria in ambito di prevenzione dei tumori.

DOMANI**Convenzione
tra Asp e Lilt**

CONVOCATA per domani alle 12 nella sede della Lilt a Catanzaro in via Paparo una conferenza che sarà tenuta dal direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, insieme alla presidente della Lega italiana lotta ai tumori Catanzaro Concetta Stanizzi, per illustrare la nuova convenzione tra Asp di Catanzaro e Lilt.

■ IL CASO «Le analisi dell'Arpacal hanno evidenziato che il mare era balneabile» «L'inquinamento non ci compete»

L'assessore Muraca: «La vicenda del pontile non coinvolge il Comune di Lamezia»

di PASQUALINO RETTURA

«UNA vicenda che non appartiene affatto alla competenza del Comune di Lamezia Terme». Interviene così l'assessore all'ambiente Pierpaolo Muraca sull'inquinamento delle acque nel tratto di mare del pontile ex sir. Il caso è emerso dopo che il Tar ha annullato l'ordinanza/diffida della provincia di Catanzaro dell'1 marzo 2013 in cui la provincia ordinava al ministero dell'ambiente la bonifica del sito. Tutto què perché dall'analisi di campioni prelevati nel corso di sopralluogo svolto dall'amministrazione provinciale di Catanzaro, con il supporto del dipartimento di scienze farmacobiologiche dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, presso il pontile industriale dell'ex sir, era risultata la presenza di miscele di policlorobifenili e diossine, derivanti dal materiale fuoriuscito da un trasformatore posto sul pontile. Anche le indagini dell'Arpacal confermano la presenza di contaminazione da policlorobifenili. Un caso che già è al vaglio della procura della Repubblica di Lamezia. Ma l'assessore Muraca non ci sta e, replicando al vice capogruppo consiliare di Forza Italia, Carolina Caruso, che ha chiamato in causa l'assessore, afferma che «io so di poter dichiarare con tranquillità che non ho nulla da temere e

di cuitacere, nè ai miei concittadini, nè all'autorità giudiziaria». Per Muraca, Carolina Caruso «ha tentato goffamente di scrivere qualcosa su una vicenda i cui protagonisti sono la provincia di Catanzaro ed il ministero dell'ambiente e sulla quale ha fatto chiarezza una sentenza del Tar Calabria, anche in riferimento alle competenze». E precisa che «i dati diramati sullo stato di salute del mare sono quelli forniti dall'Arpacal, che ha competenze specifiche in materia. Dati che dovrebbero essere resi pubblici per fornire informazioni utili all'utenza e alle istituzioni». Ricorda che l'estate scorsa l'Arpacal «ha istituito un servizio chiamato sor mare per consentire ai cittadini di effettuare segnalazioni su eventuali anomalie riscontrate, a seguito delle quali partivano i controlli sulla qualità delle acque. Anche i nostri uffici sono state interessati da queste segnalazioni e in uno degli incontri promossi dal mio assessorato per saperne di più sullo stato di salute del mare, in presenza della Guardia Costiera e della Capitaneria di Porto di Vibo, la dottoressa Cristina Felicetta, dell'Arpacal, ha evidenziato come le acque del nostro mare fossero perfettamente balneabili e che la presenza di "schiume" era da attribuire ad una proliferazione delle alghe a seguito dei mutamenti climatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caruso e l'assessore Muraca



Il tratto di mare del pontile ex Sir